



www.fabi.it

RASSEGNA STAMPA

SERVIZIO RISERVATO AGLI ISCRITTI E ALLE STRUTTURE FABI

17 luglio 2026

seguidi su



DIPARTIMENTO COMUNICAZIONE E IMMAGINE

a cura di

Giuditta Romiti
g.romiti@fabi.it

Verdiana Risuleo
v.risuleo@fabi.it

Rassegna del 17/07/2026

FABI

17/07/26	Conquiste del Lavoro	5 Credit Agricole Italia e sindacati: intese su mobilità inquadramenti e comportamenti manageriali	Ce.Au.	1
SCENARIO BANCHE				
17/07/26	Avvenire	11 Intervista ad Augusto dell'Erba - «A 10 anni dalla riforma Bcc più forti e autonome» - «A 10 anni dalla riforma vedo le Bcc più forti ma l'identità è la stessa»	Ferrando Marco	2
17/07/26	Corriere della Sera	35 Il muro di Mps sull'offerta di Intesa «Il premio non riflette il valore»	Polizzi Daniela	4
17/07/26	Corriere della Sera	35 Poste, parte l'opas su Tim Da lunedì le adesioni in Borsa Operazione da 13,4 miliardi	Bertolino Francesco	6
17/07/26	Domani	12 Mps boccia l'opas di Intesa e strizza l'occhio a Bpm E Giorgetti è attendista	Di Giuseppe Lisa	7
17/07/26	Espresso	52 I servi muti della holding riciclaggio	Biondani Paolo - Riva Gloria - Sesti Leo	9
17/07/26	Foglio	3 Per capire cosa pensa il Mef dell'Opa di Messina su Mps ascoltate Lovaglio	Marchesano Maria_Rosaria	15
17/07/26	Giornale	22 Nagel riparte da Rheingold	Conti Camilla	16
17/07/26	Giornale del Piemonte e della Liguria	7 Abi, Patuelli riconfermato al vertice: le congratulazioni di Beppe Ghisolfi	...	17
17/07/26	Italia Oggi	30 Nasce la Zes 2.0. Da Intesa Sanpaolo 60 mld di budget	Bianchi Roberto	18
17/07/26	Libero Quotidiano	21 Mps si schiera: bene Bpm L'offerta di Intesa è bassa	Vitetta Benedetta	19
17/07/26	Messaggero	15 Montepaschi, rilievi all'Opas di Intesa Sp «Prezzo da rivedere»	Bassi Andrea	21
17/07/26	Messaggero	15 Banche, l'Europa prepara la riforma Stop ai veti nazionali sulle fusioni	Dimito Rosario	23
17/07/26	Mf	3 Il cda Montepaschi smonta l'opas di Intesa Sanpaolo Bene il piano di Bpm - Mps smonta l'opas di Intesa	Deugeni Andrea	24
17/07/26	Mf	3 Crosetto (Fdl), la Ue vada oltre la stabilità finanziaria	Carrello Luca	26
17/07/26	Mf	3 L'Al ridisegnerà il retail banking entro il 2030	Gerosa Francesca	27
17/07/26	Mf	16 Contrarian - Depositi, l'assicurazione europea ha bisogno di numerosi chiarimenti	...	28
17/07/26	Repubblica	33 In breve - Fusioni bancarie la Ue prepara la stretta sui veti nazionali	...	29
17/07/26	Repubblica	33 A Mps non piace l'opas di Intesa "Premio basso e rischi antitrust"	Greco Andrea	30
17/07/26	Repubblica Bari	3 Fase due della Zes "Altri 60 miliardi" - "Le Zes calamita per nuovi investimenti" altri 60 miliardi alle imprese del Sud	Pellico Vincenzo	31
17/07/26	Sole 24 Ore	3 Zes 2.0 per investire 60 miliardi al Sud - Confindustria e Intesa lanciano piano strategico per la Zes 2.0	Picchio Nicoletta	33
17/07/26	Sole 24 Ore	3 Al Sud nel 2025 +5,3% investimenti Ma serve fare di più	Viola Vera	35
17/07/26	Sole 24 Ore	21 Mps: «L'offerta di Intesa non riflette il vero valore» - Mps: «L'offerta di Intesa è bassa, avanti a studiare l'opzione Bpm»	Davi Luca	37
17/07/26	Sole 24 Ore	27 Accessi fiscali e bancari da eccepire nel primo ricorso	Ambrosi Laura - Iorio Antonio	39
17/07/26	Stampa	24 Lovaglio prova a resistere all'offerta di Intesa su Mps e chiama Bpm e Unicredit	Balestreri Giuliano	40
17/07/26	Stampa	24 La Ue allenta la stretta sulle banche meno vincoli sul capitale e spinta alle fusioni	S.R.	42
17/07/26	Tempo	14 Montepaschi perplessa sull'offerta di Intesa Sp	...	43
WEB				
16/07/26	ILGIORNALE.IT	1 Patuelli: "Europa troppo lenta, servono riforme" - il Giornale	...	44

Data Stampa: 0006640 Data Stampa: 0006640
Data Stampa: 0006640 Data Stampa: 0006640

Credit Agricole Italia e sindacati: intese su mobilità inquadramenti e comportamenti manageriali

Credit Agricole Italia e sindacati hanno sottoscritto due importanti accordi sulla mobilità del personale e sugli inquadramenti della direzione centrale. Contestualmente, è stato condiviso un vademecum sui corretti comportamenti manageriali, che sarà inviato dall'azienda a tutto il personale e diventerà oggetto di corsi di formazione obbligatori. L'accordo sulla mobilità introduce un sistema di indennità per il pendolarismo, articolato per fasce chilometriche a partire da 30 chilometri tra abitazione e luogo di lavoro, con riconoscimenti economici per dieci anni in caso di trasferimento e tutele per il personale già coinvolto in processi di mobilità. L'intesa sugli inquadramenti completa invece il percorso avviato due anni fa per la rete, definendo gradi minimi e percorsi professionali anche per i ruoli della Direzione centrale. Gli accordi siglati "sono il frutto di una trattativa particolarmente lunga e complessa. Particolare rilievo merita il vademecum sui corretti comportamenti manageriali, che mette un freno nel nostro gruppo all'annosa questione delle pressioni commerciali, da tempo diventata una problematica anche sociale", afferma Alessandro Ragusin, coordinatore **Fabi** in Crédit Agricole Italia. "Così interveniamo su aspetti che incidono concretamente sulla qualità del lavoro e sulla vita delle colleghe e dei colleghi", rileva Davide Foschi, coordinatore nazionale Fisac Cgil Credit Agricole Italia. Per Luca Faietti, con delega al gruppo della struttura nazionale Uilca, si tratta della prosecuzione di un percorso costruttivo di buone relazioni sindacali.

Ce.Au.



DELL'ERBA (FEDERCASSE)

**«A 10 anni dalla riforma
Bcc più forti e autonome»**

Ferrando a pagina 11

«A 10 anni dalla riforma vedo le Bcc più forti ma l'identità è la stessa»

Oggi l'assemblea di Federcasse. Il presidente Augusto dell'Erba rivendica i risultati raggiunti dopo il riassetto normativo: più solidità, ruolo crescente nei territori, senza rinunciare ai principi di mutualità e autonomia. «Sono i numeri a confermare la validità del modello cooperativo: impieghi saliti a 145 miliardi, 4.311 sportelli sparsi per tutta l'Italia, da Nord a Sud e 30.641 dipendenti»

MARCO FERRANDO

È un'assemblea ordinaria in un anno straordinario quella che vive oggi a Roma Federcasse, tra i 135 anni della Rerum Novarum, l'enciclica che ha ispirato il credito cooperativo di matrice cattolica, e i 10 dalla riforma che nel 2016 ha visto nascere l'attuale assetto fatto di banche e capogruppo. Una riforma "spontanea", poi diventata auto-riforma, che ha cambiato la fisionomia della rete e all'inizio destò diverse preoccupazioni dentro e fuori dal sistema, ma - alla prova dei fatti, e dei numeri - ha consentito alle Bcc di reggere e rilanciare. In questa intervista ad *Avvenire*, il presidente di Federcasse Augusto dell'Erba, tratteggia un primo bilancio.

Riavvolgiamo il nastro: a inizio 2015, nel pieno della crisi delle banche italiane, accanto alla riforma delle popolari l'allora governo Renzi aprì il capitolo delle Bcc. La richiesta di rivedere un ecosistema considerato troppo frammentato di istituti troppo piccoli venne vista come una specie di "siluro".

Soprattutto perché la "narrazione" che accompagnò il lungo processo normativo, e che Federcasse contrastò con decisione, contemplava anche l'idea che la mutualità bancaria fosse qualcosa di non più adeguato ai tempi. E invece quanto accaduto in questi dieci anni dimostra il contrario.

Andiamo per ordine: in quella fase sui bilanci di tutte le banche, grandi e piccole, gravavano grandi quantità di crediti deteriorati, e per tutte era necessario preservare l'accesso al mercato del capitale per rafforzarsi.

Condividiamo l'esigenza di un rafforzamento strutturale del sistema e in tal senso eravamo al lavoro da diversi anni, ma lo schema iniziale del decreto di riforma avrebbe potuto avere esiti omologanti e potenzialmente esiziali.

Quali erano, e restano, i "valori non negoziabili"?

L'autonomia delle singole BCC, il loro essere banche cooperative costituite da soci espressione delle comunità locali, in pratica il loro localismo. **Ce l'avete fatta?**

È stata determinante un'intuizione, quella che ci ha portato a immaginare un istituto giuridico del tutto nuovo, che non esisteva fino ad allora nell'ordinamento giuridico italiano ed europeo come quella del gruppo bancario cooperativo. Un organismo la cui proprietà è delle Bcc che vi ade-

riscono e che ha funzioni di "direzione e coordinamento" delle medesime banche. In una logica sussidiaria e di garanzia reciproca.

E così nel 2019 hanno visto la luce Bcc Iccrea e Cassa Centrale, mentre le Casse Raiffeisen dell'Alto Adige ebbero la possibilità di optare per la costituzione di un Ips, un sistema di garanzie incrociate per le casse aderenti. Come valuta questo nuovo assetto?

I numeri parlano da soli: sono la prova che la riforma ha funzionato. Nonostante la pandemia, l'inflazione, la stretta monetaria della Bce e le persistenti incertezze istituzionali.

Nel 2016 le Bcc erano 355, oggi sono 215: il consolidamento in corso nell'industria bancaria ha coinvolto anche il credito cooperativo.

È una trasformazione strutturale e, per certi aspetti e in alcuni casi, naturale. Quello che conta, però, è il presidio che le Bcc continuano a fornire e che si vede ad esempio nei 4.311 sportelli sparsi per tutta l'Italia, da Nord a Sud: rispetto al 2016 sono scesi del 5%, contro un crollo medio del 38,5% da parte delle altre banche. E lo stesso discorso vale per i nostri 30.641 dipendenti, il 3,5% in meno di dieci anni fa mentre il resto del sistema è calato del 13,6%; e oltre il 60% continua a lavorare nelle filiali.

È cambiato il ruolo delle Bcc?



No, è cambiato il peso specifico: la quota di sportelli delle Bcc sul totale del sistema bancario è passata dal 14,9 al 21,5%, lo stock degli impieghi lordi erogati è passato da circa 133 miliardi a oltre 145 miliardi, con una crescita del 9 per cento. E nel frattempo l'incidenza dei crediti deteriorati lordi è calata del 19,3 al 2,7%.

In questi ultimi anni l'intero settore si è risanato, come dimostrano gli utili record delle banche commerciali. La crisi però intanto aveva pesantemente danneggiato la fiducia nel settore.

Per quanto ci riguarda rispondo con un numero, che è quello dei soci, gli unici veri "proprietari" delle banche di comunità: nell'ultimo decennio sono cresciuti di oltre il 20%, e oggi hanno superato il milione e mezzo. Mi sembra un segnale evidente di fiducia, che peraltro ci ha consentito di ampliare ulteriormente l'incidenza nel finanziamento alle famiglie e alle imprese.

Si può crescere ancora?

I 135 anni della Rerum Novarum, dalla cui ispirazione nacquero le prime Casse Rurali cattoliche e gli 80 anni della Repubblica nella cui Costituzione resta la pietra miliare dell'articolo 45 che riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata, ci incoraggiano a guardare avanti con fiducia. Penso anche al recente riconoscimento ricevuto con il Piano nazionale sull'economia sociale varato dal Governo, che considera le banche e le capogruppo come soggetti chiave. Nonostante le trasformazioni in corso, i valori alla base del credito cooperativo non hanno perso d'attualità e rilevanza: le Bcc restano depositarie di un paradigma alternativo ma capace di rispondere alle sfide e alle istanze in continua evoluzione.

© ASSOCIAZIONE BCC ITALIA



Augusto dell'Erba
presidente
di Federcasse

Il muro di Mps sull'offerta di Intesa

«Il premio non riflette il valore»

Il consiglio: non tiene conto del cambio di controllo. Da approfondire la proposta Banco Bpm

Piazza Meda

«Quanto comunicato dal cda di Mps conferma la valenza della nostra proposta»

di Daniela Polizzi

A un mese e mezzo dal lancio dell'opas da oltre 30 miliardi di Intesa Sanpaolo, il cda di Mps ieri ha ribattuto punto su punto i contenuti dell'offerta dopo le analisi condotte con gli advisor Ubs e Bofa. A partire dal prezzo, il primo dei capitoli affrontati dal board presieduto da Cesare Biondi e guidato da Luigi Lovaglio. È la prima risposta ufficiale del Monte, quella definitiva arriverà solo dopo la pubblicazione del documento di offerta da parte della banca guidata da Carlo Messina. Numerose le incertezze legate all'offerta, giudicata a sconto, dice il comunicato approvato dal consiglio all'unanimità. Poi, la considerazione che la quota del 13,2% di Generali che Mps possiede attraverso Mediobanca finirebbe in capo a un concorrente nel campo assicurativo vita come è Intesa. Senza contare «i riflessi su concorrenza, governance, dinamiche commerciali dei soggetti coinvolti».

Allo stesso tempo la banca

ha giudicato la proposta di Banco Bpm meritevole di un approfondimento «completo e rigoroso», perché è industriale ed evita la «disaggregazione» in due entità per effetto del coinvolgimento di Unipol nell'operazione. Nel contempo ieri il presidente di Confindustria Emanuele Orsini ha inviato a Intesa «un in bocca al lupo per l'operazione sul Monte perché c'è bisogno di avere un sistema forte nel Paese». «Il prezzo non sembra riflettere — dice il board — il cambio di controllo e il break-up di Mps». Cosa che provocherebbe «un indebolimento di una banca per famiglie, imprese e istituzioni». Ieri è arrivata anche la risposta di Banco Bpm. «Prendiamo atto con soddisfazione di quanto comunicato dal cda di Siena — ha detto un portavoce — a conferma della valenza industriale del nostro progetto finalizzato a preservare Mps». Sul fronte delle valutazioni — che Messina considera *fair* e con un buon premio, pari al 12,5% sui corsi del 5 giugno — sulla base dei prezzi di mercoledì, ha scritto il cda di Mps, il corrispettivo esprime uno sconto di circa il 3,3% che «si amplierebbe a circa il 6,2% dopo il dividendo interim che Intesa distribuirà a novembre».

I toni sono pacati ma le osservazioni puntuali, rivolte anche agli azionisti di Intesa. «Il corrispettivo implica anche un disallineamento patrimoniale». Mps, tra le banche più patrimonializzate in Europa, «contribuirebbe circa il 34% del patrimonio netto dei due istituti combinati, mentre agli azionisti del Monte verrebbe riconosciuto il 22% di Intesa». Poi, il corrispettivo pagato da Unipol a Intesa per una porzione del Monte implicherebbe «un multiplo di circa 7,6 volte gli utili, inferiore alle valutazioni per le banche italiane, con un interrogativo sulla allocazione del valore nell'operazione».

Tra le incertezze c'è anche l'Antitrust che, malgrado la metà degli sportelli del Monte finisca a Unipol, potrebbe chiedere altre correzioni con la rinuncia ad altre filiali che contribuiscono alla raccolta del risparmio. Infine, le sinergie di 2,9 miliardi che Intesa valuta sul perimetro che terrà. Quelle da ricavo corrispondono «a circa il 24% di quelli del 2025 del perimetro del Monte» che resterà a Intesa e «circa il 4% di quelli della combinazione» mentre «le sinergie di costo sono circa il 63% della porzione del Monte e il 10% della combinazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tappe

Il lancio dell'opas di Ca' de' Sass



Intesa Sanpaolo ha lanciato un'offerta pubblica di acquisto e scambio su Mps valorizzata circa 30,6 miliardi di euro

L'accordo con Unipol



L'accordo punta a cedere a Unipol il marchio Mps con 635 filiali, per superare i limiti Antitrust. Intesa manterrà 625 sportelli e la quota in Mediobanca

La reazione di Siena



Il cda di Mps ha espresso forte scetticismo, giudicando l'offerta penalizzante. Il board ritiene che il premio proposto sia basso



Luigi Lovaglio, ceo di Mps



Carlo Messina, ceo Intesa Sanpaolo



Giuseppe Castagna, ad Banco Bpm

Poste, parte l'opas su Tim

Da lunedì le adesioni in Borsa

Operazione da 13,4 miliardi

Piazza Affari

di **Francesco Bertolino**

Tutto pronto per la partenza della scalata di Poste Italiane a Tim. La Consob ha approvato il documento di offerta del gruppo delle spedizioni che ora potrà avviare la raccolta sul mercato. Il periodo di adesione all'opas si aprirà lunedì prossimo, il 20 luglio, e, salvo proroghe, si concluderà l'11 settembre. Poste Italiane mette sul piatto 0,218 sue azioni di nuova emissione più un conguaglio in denaro di 1,67 euro per ogni titolo Tim consegnato.

Ai corsi attuali di Borsa — e sottratto il 20% di Tim già in mano a Poste — l'offerta valorizza il gruppo delle telecomunicazioni circa 13,4 miliardi di euro. Rispetto alla chiusura di ieri di Borsa, lo scarto fra la proposta di Poste e il prezzo delle azioni di Tim è di circa 8 centesimi.

L'obiettivo di Poste è arrivare al 100% del capitale per poi procedere al delisting di Telecom Italia dalla Borsa. Secondo i piccoli azionisti di Tim riuniti nell'associazione Asati, l'operazione è importante dal punto di vista industriale ma «ancora insufficiente sotto il profilo economico». Il cda del gruppo non si è invece ancora espresso sull'offerta di Poste. Oggi è previsto un incontro informale dei consiglieri di Tim sul punto, mentre il consiglio guidato dal ceo Pietro Labriola si riunirà sabato per dare un giudizio ufficiale.

Il nuovo gruppo nato dall'unione di Poste e Tim avrà

36 milioni di clienti nel settore finanziario-assicurativo, 30 milioni di abbonati alla connettività, 30 milioni di utenti dell'identità digitale Spid e un milione di clienti nell'energia. All'esito dell'acquisizione, così, il margine di profitto del nuovo gruppo (4,8 miliardi) proverrà per il 64% da finanza e assicurazioni, per il 34% da connettività e tecnologia e soltanto per il 2% da logistica e distribuzione.

Al termine dell'offerta, e in caso di esito positivo, lo Stato manterrà il 50,1% del capitale (27,2% di Cassa Depositi e Prestiti e 22,8% del Ministero delle Finanze), mentre il 49,9% sarà flottante. Ai soci di Tim, se l'opas arriverà al 100%, spetterà poco più del 22% del capitale del nuovo gruppo che avrà 150 mila dipendenti, circa 27 miliardi di ricavi.

Il ceo di Poste, Matteo Del Fante, ha chiarito che, anche dopo l'acquisizione e il delisting da Borsa Italiana, Tim rimarrà una società autonoma, con la sua organizzazione e capacità finanziarie autonome. Il marchio sarà quindi conservato perché è molto noto tra i consumatori italiani e la sua crescita potrà essere accelerata attraverso la rete distributiva di Poste fisica, con 13 mila uffici postali, e digitale, attraverso la super-app «P» che conta oltre 16 milioni di utenti e in media 4,2 milioni utenti attivi al giorno.

Poste è assistita nell'opas da JPMorgan, Bnp Paribas, Mediobanca e Intermonte come consulenti finanziari. Nella valutazione dell'offerta Tim è assistita dagli advisor Evercore e Goldman Sachs, mentre il management della società si avvale della consulenza di Vitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consob

● La Consob ha approvato il documento di offerta di Poste Italiane su Tim

● Il periodo di adesione si aprirà lunedì prossimo

● Poste offre 0,218 sue azioni più un premio cash di 1,67 euro

● L'offerta vale 13,4 miliardi



Al timone
Matteo Del Fante, amministratore delegato e direttore generale di Poste Italiane



DOPO LA RIUNIONE DEL CDA SENESE 6640

Mps boccia l'opas di Intesa e strizza l'occhio a Bpm E Giorgetti è attendista

LISA DI GIUSEPPE

Come ampiamente previsto, Luigi Lovaglio non lascerà il campo senza combattere. L'ad del Monte dei Paschi ha riunito ieri il suo cda per una prima deliberazione sull'offerta di acquisto e scambio presentata da Intesa Sanpaolo. Il giudizio non è favorevole: si tratta infatti di un'offerta «a sconto», come si legge nella nota pubblicata dal cda dopo il termine della riunione. Al contrario della «lettera d'amore» di Giuseppe Castagna di BancoBpm degna di «approfondimento» visto che valorizza «l'intero perimetro del gruppo». Insomma, sembra chiaro per chi batte il cuore dei vertici senesi che lottano per la (loro) sopravvivenza: non solo l'offerta di Carlo Messina sarebbe a sconto e sottoposta al rischio di mercato, ma anche le sinergie proposte sembrano sovrastimate, e andranno dunque verificate. Per altro, per il cda non verrebbe tutelato nemmeno il sostegno all'economia reale, visto che gli sportelli Mps-Bpm rischiano di cadere sotto la mannaia dell'antitrust. Un rischio evocato anche dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti in un riferimento alla possibilità che si applichi il golden power per tutelare la concorrenza. Insieme all'incertezza sulla valutazione di alcuni asset di Mps-MedioBanca (in primis la quota in Generali), si tratta per Lovaglio di elementi che «potrebbero incidere sul perimetro finale dell'operazione, sulle tempistiche di esecuzione, sull'allocation del valore tra i soggetti coinvolti e sulla concreta realizzabilità delle assunzioni industriali poste alla base

dell'offerta».

Un copione non dissimile a quello andato in scena durante la campagna di Germania appena conclusa di Unicredit, in cui la preda Commerzbank portava argomenti sovrapponibili contro gli appetiti di Andrea Orcel. Non è da escludere che il numero uno di piazza Gae Aulenti alla fine entri anche in questa partita. Dopo che Messina ha infatti escluso la possibilità di nuovi rilanci sull'offerta (che secondo il cda Mps sarebbe almeno 3,4 miliardi di euro sotto al valore stimato della banca) gli scenari evocati dagli osservatori sono tre. Oltre al possibile ingresso in scena di Orcel, ci si aspetta che a concretizzare il proprio interessamento sia Bpm, costretta a quel punto a mostrare le carte (benedette dall'azionista di maggioranza francese Crédit Agricole, salito nel frattempo al 29 per cento). Terza possibilità: il Monte cerca mosse coerenti con la passivity rule per sbarazzarsi del vero piatto forte degli asset senesi, la quota del 13,2 per cento nelle Generali che deteneva MedioBanca. Un'amputazione per tutelare la propria indipendenza. La partita, insomma, sembra lontanissima dal fischio finale. Per aggiungere caos, inoltre, va ricordato che il Tesoro deve ancora liberarsi della sua quota in Mps. Giusto mercoledì, Giorgetti ha ribadito davanti alla platea dell'Abi che la stagione dello stato azionista bancario è finita: «Considero che il ruolo che l'azionista pubblico ha svolto si sia esaurito» ha detto il ministro. Insomma, la cessione dell'ultima tranche è dietro l'angolo. Certo, resta da capire in che forma, visti i precedenti che hanno dato il la alle indagini della procura di Milano per il presunto concerto con

Francesco Gaetano Caltagirone e Francesco Milleri di Delfin. Conterà anche il tempismo: cedere prima della formalizzazione dell'offerta di Intesa potrebbe essere considerato un segnale da parte del Tesoro, quasi a sottolineare il fatto che l'offerta di Messina è a sconto in questa fase. Che Giorgetti non sia mai stato un sostenitore dell'ipotesi che Mps finisse nelle braccia di Intesa non è una novità, ma quale possa essere a questo punto la linea del governo resta da capire. Sicuramente, la presidente del Consiglio — che non ha battuto ciglio quando l'opas di Intesa ha rotto le uova nel paniere a BancoBpm — è attualmente impegnata su altri fronti, dopo il naufragio della sua nuova legge elettorale. A questo punto, insomma, Messina gioca da solo, sia che si tratti di portare avanti un'opas ostile o di riconsiderare le proprie mosse qualora Lovaglio dovesse riuscire a rendersi meno attraente agli occhi di Intesa. Nel frattempo, BancoBpm mostra di avere colto la strizzata d'occhio arrivata da Siena e si dice «soddisfatta» delle valutazioni di Mps: la proposta «è finalizzata a creare valore per gli azionisti di entrambe le banche e a consentire di preservare Mps nella sua interezza, a beneficio dei clienti, dei dipendenti e del territorio». Il nuovo capitolo del risiko è appena iniziato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0040 - S.26402 - L.1615 - T.1615





**Sulle
conseguenze
dell'opas
di Intesa dovrà
esprimersi
anche
l'antitrust,
visto l'alto
numero
di sportelli
da mettere
assieme**
*In foto, Luigi
Lovaglia,
ad di Monte
dei Paschi*
FOTO ANSA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0040 - S.28402 - L.1615 - T.1615

INCHIESTA OFFSHORE

I servi muti della holding riciclaggio

PAOLO BIONDANI, GLORIA RIVA e LEO SISTI

Tasse zero: è il privilegio più noto della casta dei super ricchi che possono collocare le proprie fortune nei paradisi fiscali. Usano società estere, le *offshore*, autorizzate a non pagare imposte e garantire l'anonimato. Una schermatura legalizzata da apposite norme di favore. Ma il sistema *offshore* protegge anche schiere di criminali che devono restare anonimi per non essere arrestati. L'ennesimo, plateale esempio è documentato dalle accuse della procura di Palermo che a fine maggio hanno riportato in carcere un boss siciliano dei traffici di droga, **Giacomo Tamburello**: avrebbe nascosto soldi e beni in diversi paradisi fiscali, per oltre 200 milioni di euro, gestiti dall'ex moglie **Maria Antonina Bruno** e dal figlio **Luca**, finora incensurati e ora inquisiti per riciclaggio.

Istituti bancari e professionisti distratti, paradisi fiscali schermati: è il sistema di grandi evasori e narcos. Come dimostra l'indagine internazionale sul broker Tamburello

Certo è che il loro tesoro di famiglia è rimasto segreto per almeno 40 anni. E questo anche se il patriarca Giacomo, classe 1960, è stato arrestato per la prima volta 32 anni fa e poi condannato con cinque successive sentenze definitive, l'ultima nel 2023, per traffici di stupefacenti organizzati almeno fino al 2017: oltre dieci tonnellate di hashish, ma anche eroina e cocaina. Questa inchiesta de *L'Espresso* con il consorzio *Icij* (Usa), *El Pais* (Spagna) e *Daraj* (Libano) documenta come è stato possibile nascondere tanta ricchezza nei più rinomati paradisi fiscali, anche europei. È una storia di banche che non fanno domande sulla provenienza dei soldi, di controlli anti-riciclaggio fatti solo sulla carta, di studi profes-

sionali che accreditano le versioni dei clienti sulla parola, senza chiedere riscontri. E nei rari casi di contestazione, basta cambiare banca o paradiso fiscale.

Il caso è amplificato dalla scoperta, confermata dai primi giudici che hanno convalidato gli arresti, che Tamburello era collegato a vari capimafia e avrebbe versato il dieci per cento dei profitti della droga a **Matteo Messina Denaro**, il boss stragista arrestato il 16 gennaio 2023, dopo trent'anni di latitanza, e morto otto mesi più tardi per malattia. L'articolo si basa sulle carte giudiziarie di Palermo, ma anche sugli atti riservati dei paradisi fiscali (sconosciuti ai magistrati) ottenuti dal consorzio *Icij* con inchieste *Pandora* e *Panama Papers*.

La storia inizia a Campobello di Mazara, feudo di Messina Denaro. Qui, negli anni Ottanta, Giacomo Tamburello apre una boutique di abbigliamento. È un com-





mercante sfortunato, per il fisco: il suo negozio registra solo perdite. Da allora fino a oggi neppure una dichiarazione dei redditi. Ma già nel 1986, l'anno della sua prima condanna in tribunale, la moglie apre una società, *Strangeways Limited*, nel paradiso europeo di Gibilterra.

Quella offshore è anonima, ma il legame con la famiglia siciliana emerge già con la successiva indagine del 1994 che porta in carcere Tamburello come trafficante di livello superiore: tratta droga a quintali. Da Gibilterra nessuno avvisa i magistrati italiani che la società continua a muovere soldi. Zero segnalazioni anche dopo le sentenze di Milano, che tra il 1997 e il 2000 lo consacrano come re della droga, condannato per aver importato in Italia dalla Spagna, con camionisti stipendiati in nero, almeno 10.710 chili di hashish.

Negli anni Novanta la moglie (con il fi-

glio ancora minorenne) si sposta in Spagna, dove apre la prima di una serie di società immobiliari ora sotto sequestro. Dal 1994 la signora diventa cliente di *Gestoria Pascual*, società di Marbella che ne cura gli investimenti per molti anni. Nel 2001, quando Giacomo è in carcere, la moglie registra una seconda offshore a Gibilterra, che fa da cassaforte delle imprese immobiliari. Il figlio Luca intanto studia finanza e fa i primi stage in due banche di Gibilterra. Tamburello junior fa carriera, trova lavoro a Londra e a New York nei colossi *Morgan Stanley* e *Société Générale*, quindi diventa lo stratega degli affari di famiglia. La madre intanto si separa, almeno formalmente, dal marito detenuto e apre nuovi conti nelle filiali spagnole di due blasonate banche britanniche, che accolgono i soldi senza problemi.

Dopo gli attentati dell'11 settembre 2001, gli Stati Uniti varano leggi emer-

L'Espresso

EL PAÍS

DARAJ

INTERNATIONAL CONSORTIUM
OF INVESTIGATIVE JOURNALISTS

PANDORA PAPERS

Questa inchiesta, condotta da L'Espresso in collaborazione con il consorzio internazionale di giornalisti investigativi Icij e con le testate El País (Spagna) e Daraj (Libano) nasce dalle carte giudiziarie della procura di Palermo, per poi essere arricchita con i documenti inediti e riservati delle inchieste giornalistiche *Panama* e *Pandora Papers* del consorzio Icij. In alto, il porto turistico di Málaga

INCHIESTA OFFSHORE

La mappa del tesoro

1 SICILIA

Immobile residenziale e terreni agricoli a Campobello di Mazara (Trapani), un conto bancario italiano

2 ANDORRA

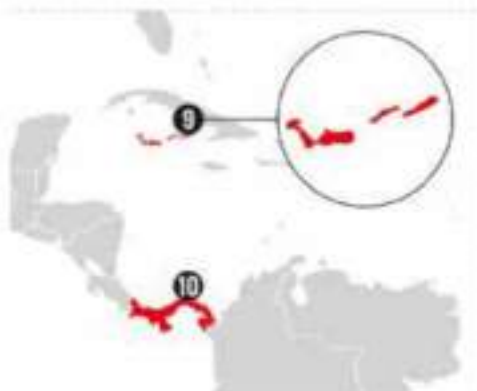
Tre conti bancari. Fino al 2015 c'erano altri conti in una banca locale chiusa per riciclaggio

3 SPAGNA

Ville e 20 immobili sulla Costa del Sol, 8 auto, 34 conti bancari, 5 società

4 GIBILTERRA

Società anonime Strangeways Limited e Tucan Estate Limited, prime tesorerie offshore



genziali per tracciare i capitali sospetti in tutto il mondo. Nel febbraio 2002 la tesoreria dei Tamburello si sposta a Panama, dove nasce la società anonima *Inversiones Oro Rey*. In questo super paradiso fiscale i titolari delle offshore sono coperti dal sistema delle azioni al portatore, per cui restano sconosciuti: proprietario della società è chi possiede quei pezzi di carta, ma il nome non è scritto da nessuna parte. Da quel momento, dunque, il tesoro estero non è più collegabile alla famiglia del narcotrafficante: appartiene alla misteriosa società panamense. Che può muovere i soldi liberamente.

È questa offshore panamense a finanziare la massa dei successivi investimenti in Spagna, dove i magistrati di Palermo hanno ora ottenuto il seque-

Il trafficante versava il 10 per cento dei proventi al boss Matteo Messina Denaro. La traiettoria dei soldi ricostruita con l'ausilio dei database Panama Papers e Pandora

stro di 20 immobili: ville, appartamenti, negozi sulla Costa del Sol, tra Marbella e Malaga. L'attuale responsabile di *Gestoria Pascual*, interpellato da *El País* e *IciJ*, ha risposto che «i rapporti con la signora sono cessati da anni» ed è impossibile ricostruirli perché «nei nostri archivi non è rimasta alcuna documentazione».

In quegli anni la signora trasferisce la residenza ad Andorra, altro paradiso iberico, dove apre altri conti. Coperti dallo scudo panamense, madre e figlio spostano capitali anche a Montecarlo, alla *Banque Populaire de la Côte d'Azur*. Qui, secondo l'ordinanza di Palermo, avviene un miracolo finanziario: i familiari di Tamburello portano in banca valigie di contanti, che vengono trasformati in fondi d'investimento, azioni e obbligazioni. Ricchezze legittime.

Nel 2015 c'è il primo incidente di percorso: l'autorità americana anti-riciclag-



5 LIBANO

3,5 per cento delle azioni della banca libi di Beirut, intestate alla società Cinzano Ltd delle Cayman

6 LUSSEMBURGO

7 conti bancari intestati alla Cinzano Ltd delle Cayman; 4 conti e due carte di credito personali

7 SVIZZERA

Un conto bancario intestato alla Cinzano Ltd, la società-cassaforte delle Isole Cayman

8 P. DI MONACO

Un conto bancario, rimasto attivo dopo la chiusura di molti altri in banche di Montecarlo

9 ISOLE CAYMAN

Società offshore Cinzano Ltd, che finanzia l'acquisto del 3,5 per cento della banca libanese

10 PANAMA

Società anonima Inversiones Oro Rey, dal 2019 tesoreria offshore degli investimenti di famiglia

gio (Fincen) mette al bando la *Banca Privada d'Andorra*, accusata di aver gestito soldi della criminalità russa e cinese. L'istituto viene chiuso. Ma per la famiglia Tamburello, che fra il 2005 e il 2008 aveva aperto conti anche lì, non è un problema: i fondi vengono trasferiti in altre due banche locali, tra cui spicca la filiale del colosso spagnolo *Sabadell*. Un portavoce di *Sabadell* ha dichiarato che la banca «ha sempre applicato le normative vigenti contro il riciclaggio» e «ha eseguito le dovute verifiche» sui clienti, che però «è obbligata a mantenere confidenziali» per motivi legali.

Nello stesso periodo, lo studio che seguiva la *Inversiones Oro Rey* lascia l'incarico. Quindi Maria Antonina Bruno contatta *Alcogal*, altro gruppo di servizi offshore con base a Panama City. Una funzionaria domanda notizie alla banca di Andorra, che in una mail del 2015 (contenuta nei Pandora Papers) scrive una risposta allar-

LA RETE

Notizie che non circolano, lo schermo della privacy, generici rimandi a rapporti datati: il sistema bancario è uno dei due perni su cui la famiglia Tamburello ha fatto ruotare tutta la propria holding. Dimostrando una duttilità imposta anche dalle congiunture internazionali. Per schivare i contraccolpi di rovesci giudiziari e adeguarsi agli scenari planetari mutati, ha cambiato spesso la destinazione delle proprie casseforti

mante: «Questa società non ha un contabile, né un notaio o un avvocato». A quel punto *Alcogal* richiede alla signora di rivelare l'identità del proprietario, lei replica che purtroppo le azioni al portatore non si trovano più. Il caso viene risolto con un'auto-certificazione: la cliente stessa dichiara lo «smarrimento» delle azioni e si intesta la società, affermando che i capitali investiti sono frutto di «un'eredità». Nessuno le chiede copia del presunto testamento. Ad aiutare la cliente siciliana sono anche due lettere di referenze indirizzate ad *Alcogal* dalla filiale di Marbella della *Sabadell* e da *Gestoria Pascual*: «La signora Bruno ha avuto rapporti d'affari del tutto soddisfacenti con noi».

La *Inversiones Oro Rey* viene sciolta nel 2019, dopo lo scandalo dei *Panama Papers*. La tesoreria di famiglia si sposta in un paradiso più sicuro: le Isole Cayman, dove già dal 2011 è stata creata la offshore *Cin-*

zano Ltd. Il suo esordio è fulminante. Nel giugno di quell'anno Maria Antonina Bruno apre un conto in Lussemburgo, alla banca Bemo, intestato alla Cinzano. Dalle intercettazioni si scopre che la signora nel 2011 aveva trasportato fisicamente 12 chili di lingotti d'oro dalla Svizzera alla banca lussemburghese. A rivelarlo al telefono è il figlio Luca, che nel 2025 chiede di trasferire l'oro nella banca Safra Sarasin del Principato di Monaco. Ne parla con un funzionario, che resta sbalordito: gli sembra una scena da film. Per evitare rischi, l'oro viene venduto in Lussemburgo per 2,3 milioni di euro. Il bonifico arriva puntuale sul conto di famiglia a Montecarlo, con altri cinque milioni.

La società delle Cayman gestisce anche il più grande investimento conosciuto della famiglia Tamburello. Nel 2021 la Cinzano Ltd acquista il 3,5 per cento della *Intercontinental Bank of Lebanon* (Ibl) per 79 milioni di euro. La mossa rassicura i consulenti che dovrebbero fare i controlli anti-riciclaggio: questi signori hanno una banca, commentano. Bemo, Ibl e Safra Sarasin non hanno risposto ai giornalisti di *Daraj* e *Ici*.

La prima e unica denuncia alle autorità italiane arriva solo il 18 agosto 2023. Una piccola banca di Andorra (non identificata nell'ordinanza) segnala che la signora Bruno ha un conto con 1,5 milioni di euro, ne ha già trasferiti 5 alle società spagnole e ne ha altri dodici in Lussemburgo. Troppi soldi sospetti. L'indagine parte da lì, ma resta segreta fino al 2025, quando Luca Tamburello si vede bloccare i conti bancari dal Santander. Un funzionario amico gli confida che la questione è grave. Ma aggiunge che il denaro è ancora suo, per cui si può spostare in un'altra banca. Tamburello sceglie Caixa, dichiarando che l'origine dei fondi è «un lascito». E la banca non fa obie-

Un negozio in perdita a Campobello di Mazara e una società a Gibilterra. Nonostante le condanne, l'ascesa con affari in Spagna e forzieri gestiti da figlio ed ex moglie

zioni. Contattato da *El País*, un portavoce del Santander ha confermato che i conti sono stati chiusi «per evitare rischi reputazionali», spiegando di non poter aggiungere altro. La banca Caixa non ha risposto.

Il blocco dei conti al Santander fa entrare nel panico Luca Tamburello, che passa gli ultimi mesi a organizzare, secondo l'accusa, una fuga nel paradiso più nero del mondo: Dubai. L'ordinanza d'arresto però scatta prima e blocca la manovra.

Per Michele Riccardi, vicedirettore del centro di ricerca Transcrime dell'Università Cattolica di Milano, intervistato da *Ici*, l'inchiesta sui gestori delle offshore evidenzia «un misto tra complicità, connivenza e totale mancanza di attenzione al problema del riciclaggio. Ogni giurisdizione è stata utilizzata esattamente per il tipo di vulnerabilità che dimostra di avere».

L'ex moglie di Tamburello e il figlio Luca





restano in Spagna, in libertà vigilata, in attesa dell'estradizione, a cui si oppongono. I loro avvocati, **Mario Capuano** e **Carlo Pecoraro**, hanno risposto alle domande de *L'Espresso*, scrivendo che «i beni sequestrati appartengono a Luca Tamburello e alla madre: sono il frutto dei loro investimenti leciti, operati con successo in quarant'anni, senza alcun apporto proveniente da Giacomo Tamburello». I legali precisano che «la loro scelta di investire all'estero non corrisponde affatto a intenti di occultamento: non hanno intestato i fondi a prestanome, ma compaiono come titolari di conti, titoli, società e beni». Mentre «la signora Bruno si è separata legalmente dal marito dal 2000». Gli avvocati sottolineano inoltre che la stessa ordinanza di Palermo ha escluso, per loro, qualsiasi legame con la mafia o i traffici di droga.

Giacomo Tamburello, che non ha rispo-

sto a *L'Espresso*, oggi se la passa peggio di tutti: il tribunale del riesame ha confermato il carcere. Ai tempi d'oro non sapeva più dove mettere i soldi: nelle sentenze si legge di pacchi di contanti stipati nelle imbottiture del divano, valigie di denaro caricate sui Tir, muri di banconote nascosti in tramezzi dietro le pareti. Agli arresti in casa a Campobello con la madre, dichiarava di vivere con la pensione dell'anziana da mille euro al mese. Ma qualche soldo è rimasto di sicuro anche a lui in Sicilia. Nel settembre 2025 viene intercettato mentre tira fuori da un pouf, in salotto, 5.570 franchi svizzeri. Sono banconote vecchie, fuori corso, ma si possono ancora cambiare in Svizzera. Tamburello affida l'incarico a due coniugi, amici fidati. Il viaggio però si ferma nel porto di Genova, dove la Guardia di Finanza sequestra i soldi, dimostrando che nel pouf c'erano davvero.

SICILIA-MONDO

Carabinieri durante le indagini successive alla cattura di Matteo Messina Denaro, a sinistra. Nell'altra pagina, uno scorcio di Panama

Per capire cosa pensa il Mef dell'Opa di Messina su Mps ascoltate Lovaglio

Milano. Per Luigi Lovaglio è come una pena del contrappasso. Da scalatore è diventato scalato. Lo scorso anno di questi tempi era lui - il risanatore di Mps - contro Alberto Nagel, allora ad di Mediobanca. Quest'anno è sempre lui contro (si fa per dire) Carlo Messina, ceo di Intesa Sanpaolo. E siccome il banchiere coi baffi conosce pesi e misure di questo mondo, evita l'attacco frontale alla prima banca italiana. Evita anche di fare commenti in prima persona - fatto insolito - nel comunicato che ieri ha seguito il consiglio di amministrazione del Monte.

La nota non dice apertamente che quella di Intesa è un'offerta "ostile", non usa termini come "inadeguata" o "distrugge valore", non sbandiera l'indignazione tipica della banca sotto attacco. Il consiglio, che da Lovaglio è guidato, mette nero su bianco considerazioni "preliminari" critiche, talvolta affilate, su diversi punti. Il primo è il prezzo, argomento che Lovaglio sa fare molta presa sugli azionisti: il corrispettivo proposto da Intesa sarebbe a sconto rispetto al valore di mercato delle azioni di Mps. Inoltre, le sinergie prospettate nell'offerta sarebbero sostanzialmente sopravvalutate rispetto ad altre operazioni simili. Ci sarebbero rischi Antitrust a causa di un ulteriore rafforzamento della posizione del principale gruppo finanziario del paese "in numerosi comparti operativi" e un "significativo impatto sul livello di concentrazione e assetto competitivo del sistema bancario italiano". Il dubbio sollevato non è solo relativo agli sportelli che, infatti, Intesa cederà in parte a Unipol-Bper. Permangono, secondo Mps, elementi di incertezza sulle valutazioni che le autorità "potrebbero effettuare in riferimento all'acquisizione della partecipazione detenuta da Mps tramite Mediobanca nelle Assicurazioni Generali" visto il ruolo che entrambe le società hanno nel mercato vita e in considerazione di "possibili riflessi sugli equilibri concorrenziali, sugli assetti di governance e sulle dinamiche commerciali e strategiche dei soggetti coinvolti".

E ancora vengono avanzati dubbi sul fatto che la partecipazione in Generali detenuta da Siena possa beneficiare del cosiddetto Danish Compromise e, infine, sull'indebolimento del marchio Banca Mps, fortemente radicato sul territorio. A fronte di questi fattori, la creazione di valore che deri-

verebbe dalla fusione tra Mps e Mediobanca è "chiara e sostenibile" e, dulcis in fundo, si va avanti nella valutazione della proposta di Banco Bpm. La famosa "lettera d'amore", così l'aveva definita Messina per caratterizzarne la scarsa rilevanza sul piano economico, riscuote un primo apprezzamento dal board di Siena: "Non presuppone la disaggregazione delle attività della rete distributiva e del marchio della Banca". La risposta dell'istituto guidato da Giuseppe Castagna non si è fatta attendere. Attraverso un portavoce, anche qui da notare l'approccio impersonale, Bpm ha fatto sapere di prendere atto con "soddisfazione" di quanto comunicato dal consiglio di Mps in relazione "alla valenza industriale" e alla concretezza della proposta volta a creare valore "per gli azionisti di entrambe le banche". Insomma, da Siena Lovaglio prova, con toni pacati ma fermi, a smontare l'operazione messa sul tavolo da Intesa Sanpaolo, e da Milano Castagna prende al volo l'assist. Nessun commento, invece, da parte di Messina, per adesso.

Il rischio bancario si sta tornando a infiammare, ma rispetto alla prima serie andata in onda nel 2025, la seconda è forse anche più difficile da interpretare. Quando c'è stata la scalata di Mps a Mediobanca, era abbastanza evidente che Lovaglio godesse della piena fiducia del Mef che puntava a ridurre la sua partecipazione rilevante nella banca senese. Adesso la quota del Mef si è ridotta al 5 per cento e la posizione del governo è cambiata. La linea è: fuori dalle banche. Lo ha ribadito lo stesso Giorgetti alla riunione dell'Abi, anche se ha specificato che continuerà a monitorare con attenzione l'evoluzione degli assetti proprietari. Cosa voglia dire nel concreto è poco chiaro, ma forse non è azzardato ipotizzare che le preoccupazioni di Lovaglio rispecchino quelle espresse più volte dal ministro dell'Economia sulle aggregazioni bancarie le quali, a suo parere, "non hanno valore in se" ma lo assumono quando migliorano la capacità delle aziende di competere a livello internazionale e preservano la concorrenza nel credito. Al momento, per Mps non si vede all'orizzonte un cavaliere bianco disposto a contrastare un'offerta strutturata come quella di Intesa. E così Siena prepara una resistenza a tutto campo.

Mariarosaria Marchesano



Data Stampa 6640 Data Servizio 6640
**L'ex ad di Mediobanca
fonda una società**

Nagel riparte da Rheingold

Camilla Conti

■ Dalla guida di Mediobanca a superconsulente. Dopo aver perso il timone di Piazzetta Cuccia, Alberto Nagel (nella foto) riparte da una srl. Si chiama Rheingold Partners, è stata costituita il 6 luglio davanti a un notaio di Roma, ma ha sede a Milano. Il capitale sociale è fissato in 10mila euro liberato mediante bonifico su un conto corrente della Bper. L'oggetto sociale comprende attività di consulenza nelle acquisizioni e cessioni di imprese, fusioni, concentrazioni e ristrutturazioni aziendali. La società potrà inoltre prestare servizi per il reperimento di capitale di rischio e di credito, inclusi investimenti in club deal, nonché acquisire, detenere e gestire partecipazioni in altre imprese o enti, senza operare nei confronti del pubblico né svolgere le attività riservate agli intermediari finanziari autorizzati. Amministratore unico è lo stesso Nagel che de-

tiene anche il 100% del capitale. Lo statuto lascia però aperta la porta all'ingresso di nuovi soci e investitori, riservando comunque all'ex banchiere particolari diritti di governance.

La scelta del nome richiama inevitabilmente il Rheingold di Wagner, l'«Oro del Reno» da cui prende avvio la saga dell'Anello del Nibelungo. Nella mitologia wagneriana l'oro è insieme simbolo di ricchezza, potere e responsabilità. Ma più che confermare il significato del brand, la vera prova sarà verificare quanto del prestigio costruito in quasi vent'anni ai vertici di Piazzetta Cuccia appartenga realmente a Nagel e quanto, invece, fosse legato al ruolo esercitato all'interno di una delle istituzioni più influenti della finanza italiana.



IL PRESIDENTE E IL BANCHIERE CUNEESE SONO LEGATI DA UNA SOLIDA AMICIZIA

Abi, Patuelli riconfermato al vertice: le congratulazioni di Beppe Ghisolfi

Grande fiducia in lui dall'Associazione: è la settima elezione consecutiva

■ Per il Presidente dell'Associazione bancaria italiana, si tratta della settima rielezione consecutiva dal 2013 a oggi, a conferma di un clima fiduciario che, dalla base associativa del settore creditizio, si estende al mondo economico, industriale e istituzionale.

Nel proprio editoriale, in premessa al numero più recente del magazine Banca Finanza, il Direttore Ghisolfi aveva sottolineato come l'auspicio della rielezione presidenziale di Patuelli fosse coerente con la visione di un settore bancario inteso sia come ambito dinamico, competitivo e moderno di servizi tecnologici, finanziari e creditizi, sia come parte della più ampia politica economica, fiscale ed europea del nostro Paese.

«In Italia, le Banche fanno più di quanto spetta alla loro missione aziendale e manageriale in senso stretto, e ciò per un senso di responsabilità sociale, solidale, pubblica e legalitaria», ha sottolineato Patuelli in uno dei punti in assoluto più centrali del proprio intervento al plenum dell'assemblea di Abi appena svoltasi a Roma.

Premiato a Torino con l'Oscar delle Banche, premiato a Roma con la settima conferma consecutiva al Presidenza dell'Associazione che riunisce gli Istituti bancari, erogativi e crediti-

zi attivi in Italia: Antonio Patuelli è stato rieletto per acclamazione e su unanime designazione espressa dal Comitato esecutivo. Il verdetto elettivo è stato ratificato nel corso dell'assemblea pubblica ospitata nel salone congressuale dell'auditorium della tecnica di Roma, alla presenza delle massime Autorità, del Ministro Giancarlo Giorgetti e del Governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta.

Nel proprio editoriale, introduttivo dello speciale numero del Magazine dedicato agli Oscar delle Banche, il Professor Ghisolfi, amico e storico collaboratore, ha più volte ribadito il valore istituzionale e sociale, oltre che economico e finanziario, della Presidenza di Patuelli, il cui ruolo ha permesso al settore bancario di contribuire alla complessiva tenuta industriale, comunitaria e di equilibrio del Paese, con interventi volti a salvaguardare la presenza fisica delle Banche nei territori, a rafforzare gli strumenti di garanzia per famiglie e imprese, a contenere i costi del debito pubblico, senza rinunciare alla modernizzazione tecnologica dei servizi e accelerando sulla inclusione finanziaria e digitale dove in molti casi gli istituti di credito hanno anticipato l'azione dello Stato nell'interesse dei cittadini.

